

Il concerto dei Litfiba Diabolico Pelù al Palaeur L'acustica è pessima ma i fan impazziscono per lui

ADRIANA TERZO



Pietro Pelù

Heos

■ Ciconici, dirompenti, energetici Litfiba. Dopo il debutto a Parma, passando per Genova, Acireale e Marsala eccoli a Roma (ieri sera e ancora oggi), purtroppo in quel del Palaeur che già tanti guai ha combinato alla buona uscita di diversi show. Ultimo, ma solo in ordine di tempo, lo spettacolo di Beppe Grillo rovinato dalla pessima acustica. Anche ieri i decibel hanno spaccato i timpani confondendo suoni e rumori ma quanto contano i problemi di ordine tecnico di fronte all'esuberanza del vulcanico Pjero Pelù? Nulla o quasi per i novemila fan giunti da ogni parte della capitale per assistere al concerto del più famoso gruppo rock d'Italia.

Alle 21 in punto la forza magica del Pjero nazionale si affaccia sul palco televisore giallo con doppia antenna conficcata sulla testa gilet bianco su jeans scuri i muscoli delle spalle e delle braccia ben in vista. Nel parterre e sugli spalti è un tripudio di teste e braccia tese al cielo Pelù attacca con *Maudite*, poi si toglie il televisore, afferra un drappo rosso e si destreggia come fosse un torero. È bello Pelù è forse lo sa. La canzone stavolta si chiama *El diablo* «La parola democrazia in bocca a Fiti e Bertusconi, ci sembra una bestemmia» urla Pjero il grande con il suo accento toscano, sudato, ora con i capelli lunghi sciolti sulle spalle. E attacca con *Danni il nome* Volano giar che, zaini bottigliette di plastica baschetti di ogni forma li

sound è semplice ma netto, Pelù e company vanno avanti con grinta su un palco quasi scarno senza nessun effetto speciale, con grinta e tanta voglia di divertire. Fino al brano più trascinante *Spino* che dà anche il nome al nuovo album del gruppo e mostra una parvenza di scenografia con quattro telai bianchi che scendono giù dal soffitto. Sopra c'è disegnato un cuore rosso con corna da diavoleto, nuovo logo della band.

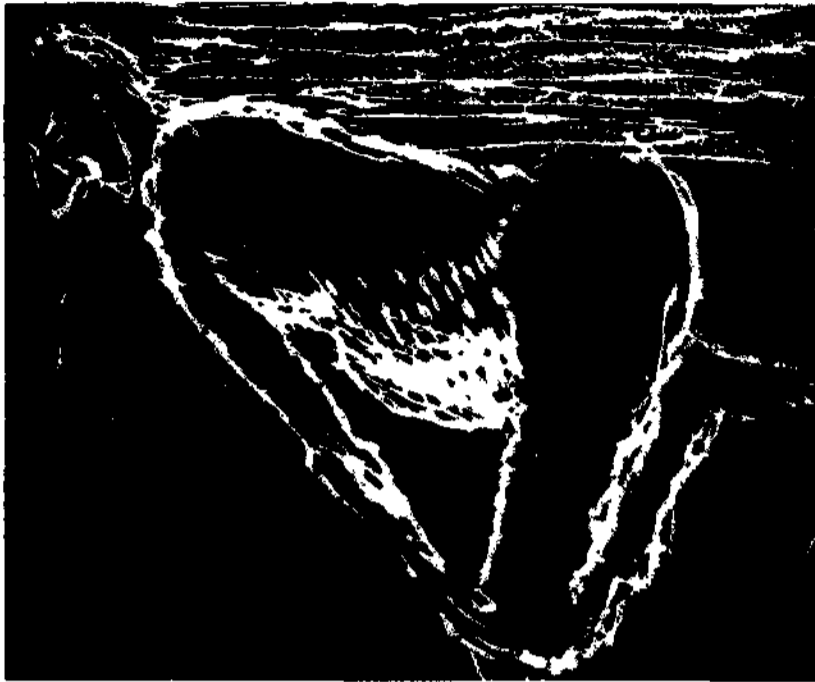
Dal lontano '82 anno d'esordio della band, ne è passata di acqua sotto i ponti. Chi avrebbe scommesso che quel ragazzo dalla macchia volitiva e lo sguardo a spillo avrebbe conquistato così in fretta il pubblico e critica? All'inizio era *Noi conquisteremo la luna* un 45 giri inciso in fretta cui nessuno credeva. Oggi cantano *La spettacolo*, uno dei pezzi di punta del nuovo album, e il pubblico romano (e di tutta la penisola) va in visibilo. Un'ora e mezza di suono forte, a volte metallici, a volte melodici (*Lubi, No frontiere*) che il pubblico ha seguito festoso sillabando le parole anche dei brani più nuovi. Della stonca band, quella dell'inizio, sono rimasti ormai soltanto Pjero o mai sex-symbol del panorama rock italiano e Gigi Renzulli tranquillo e solido chitarrista. Ma la premiata ditta Pelù-Renzulli (accompagnata da Roberto Terzani alla seconda chitarra, Franco Caloro alla batteria Antonio Aiazzi alle tastiere e Daniele Bagni al basso) funziona ancora eccome. Al Palaeur ore 21. Ingresso lire 30.000.

MOSTRA. Una «prima» in Italia, i lavori di Baselitz alla Galleria Giulia

Superfici velate e segni di grafite alla galleria Aam

Una mostra per due artisti, Enrico Gallian e Luisa Gardini. Non per dividerci uno spazio espositivo, ma per intrecciare un reciproco contrappunto. È il «Viaggio intorno all'opera», che si è inaugurata alla galleria A.A.M. Architettura Arte Moderna, in via del Vantaggio 12 e che rimarrà allestita fino all'8 aprile. «Due autori che pur nella diversità del loro itinerario artistico - si legge in una nota introduttiva - hanno condiviso il progetto di una mostra impegnata attorno a poche opere di grande formato cui fanno da corollario una serie di lavori di dimensione più ridotta». La mostra ce li presenta uno di fronte all'altro, su due pareti, come a confronto. A sinistra le opere di Luisa Gardini, leggere e fitti segni di grafite che «affiorano dalle durezze materiche». A destra, le spaziose e velate superfici di Enrico Gallian, dalle quali affiorano i segni di forti emozioni.

Un'opera di Georg Baselitz
Mann am Strand Holzschnitt



Uno sguardo in bilico

Per la prima volta in Italia, il complesso dell'opera grafica di Georg Baselitz, uno dei maggiori artisti contemporanei tedeschi. Organizzata dal professor Gotz Adnani in collaborazione con il Goethe Institut e l'Istituto per le relazioni culturali con l'estero di Stoccarda, in mostra le opere dal 1965 al 1992. Baselitz è un artista scomodo che nel 1969 «capovolge» il motivo che lo induce a dipingere uno sguardo in bilico tra astrazione e figurazione.

ENRICO GALLIAN

■ Per la prima volta in Italia si possono vedere le carte di Georg Baselitz, il complesso dell'opera grafica dell'artista, uno dei maggiori artisti contemporanei tedeschi dal 1965 al 1992. mostra ideata e curata dal professor Gotz Adnani in collaborazione con il Goethe Institut di Roma e l'Istituto per le Relazioni Culturali con l'Estero di Stoccarda. Grande esposizione quindi che svela il mistero del segno, un segno che si moltiplica, si affastella, si introduce nella pelle nella retina dell'occhio dell'osservatore, ed è proprio grazie a chi guarda che il segno lievita sulla

carta e «si schiaccia» la sua vitalità. Baselitz è un artista scomodo che nel 1969 «capovolge» il motivo che lo induce a dipingere, a lavorare sul segno e il colore capisce che il grado di osservazione del pubblico è troppo simmetrico all'immagine e perpendicolare al terreno quindi «capovolgendo» lo sguardo, la provocazione visiva ridiventa vitale. termente per una nuova teoria dello sguardo. Uno sguardo in bilico tra astrazione e figurazione che vuole interpretare il mistero delle immagini attraverso la sensibilità, la riflessione. L'analisi dell'opera e degli strumenti che permettono la

realizzazione del prodotto visivo. Ecco c'è anche questo dato artistico che diventa determinante nell'opera dell'artista tedesco, l'uso degli strumenti per lavorare sulla lastra di metallo o il blocco di legno per una scultura, come l'interpreta gestualmente capovolgendo anche con gli amsi la simmetria borghese del guardare. L'artista ricerca così l'assoluta autonomia dell'immagine proprio perché rifiuta il «bello stabile» il vedere equilibrato frutto di una razionalità borghese dell'osservare. Comunque vadano le cose in arte al di là di ogni capacità artistica le opere di Baselitz sono sempre un prodotto notevole e non solo perché annunciano al virtuosismo, disponendosi invece per una visione ad oltranza l'immagine capovolta ricorda coraggiosamente la stabilità dell'instabilità, il fragore del silenzio il tracollo del segno che s'arrovina lui stesso di immagini forti stralunate che non sarebbero così tragiche se stessero all'interno del limbo del «piacere» del «canto» piccolo-borghese. È voluta

mente antigrazioso. Baselitz rimane comunque fedele alla sperimentazione più precisamente al piacere della sperimentazione, quel cercare sempre e comunque attraverso le tecniche pittoriche i motivi reali del fare artistico che sono poi quelli fondamentali del ridurre il sovraccanto visivo attraverso una selezione del segno una sottrazione che nesca ad erodere il sovrabbondante il disdicevole decorativismo che decora il gio decorato. Baselitz è uno dei pochi artisti europei che ha capito la differenza sostanziale che intercorre che definisce la differenza tra arte e decorazione tra pittura e decorativismo. L'arte è trasgressione e come tale va tolta. L'arte è un mezzo antiborghese per incidere sui rapporti di produzione e definire così una volta per tutte la vitalità dell'opera. Un'opera che scuota che scandalizzi che finalmente serva a qualcosa per esempio a pensare. Galleria Giulia via Giulia 148; orario: 10 - 13; 16 - 20, no festivi e lunedì mattina. Fino all'11 aprile.

RITAGLI

Aldo Reggiani

«La sposa di campagna»
commedia comica del '600

Per la prima volta in Italia il testo dell'inglese William Wycherley (1640-1716) che ha debuttato ai primi di gennaio a Bergamo e che ora arriva a Roma. Un triangolo fatale tra un vecchio sposo, una giovane moglie innocente e un amante spasmante. Dialoghi serrati splendidi costumi per un capolavoro comico del teatro inglese del 600. La proposta è di Sandro Sequi. Protagonisti sono Aldo Reggiani, Stefania Felicioli, Mano Valgovi. Da sera al teatro Argentina.

Giorgio Gaber

Arriva al Nazionale
mercoledì prossimo

È pensare che c'era il pensiero si chiama il nuovo spettacolo di Giorgio Gaber che approda a Roma, al teatro Nazionale mercoledì 15 marzo. Un lavoro assolutamente inedito nel consueto stile teatrocantone sulla «assoluta mancanza di senso collettivo». Testi di Gaber e Lupontini. Fino al 9 aprile. Informazioni al 48 70 614.

Lorena McKennitt

Pop e folk
al Palladium

L'abbiamo appena vista in tv, ospite della serata finale del festival di Sanremo. Lorena è canadese ma di origini scozzesi, ha una voce straordinaria cristallina e potente suona la harpa e le tastiere compone le sue canzoni ispirandosi spesso ai lavori di poeti come Yeats o Blake e ha messo il suo talento al servizio di una musica che si muove tra new age e world music, mescolando la tradizione celtica quella asiatica i ritmi africani, e persino la musica rinascimentale, sua ultima passione. *The mask and the mirror* è il suo ultimo album. Lo presenta stasera alle 22, al Palladium.

In-ritati

Opere d'arte nate
dai luoghi di reclusione

Si apre oggi nella sala delle Teleconferenze dell'Università La Sapienza, la mostra *In-ritati* patrocinata dalla cooperativa Sensibili alle foglie e dedicata a quelle forme espressive ispirate dalla difficoltà di vivere in carcere in ospedale o in solitudine. Fino al 10 marzo.

TEATRO. All'Orologio l'opera di Cechov con attori giovanissimi e un concorso di critica teatrale Giramondo e pellegrini «Sulla strada maestra»

■ Uno dei successi della stagione cinematografica (non fra i grandi masse di pubblico ma presso gli spettatori dal palato più fine) è stato ed è *Vanya sulla 42* Strada di Louis Malle originale allestimento americano tra scena e schermo di uno dei capolavori di Anton Cechov. Per contrasto si rileva come nella perdurante corsa ai «classici» antichi e moderni (Shakespeare e Pirandello in testa) da parte delle nostre maggiori compagnie di prosa il nome del geniale scrittore russo sia attualmente in penombra. Tanto più appare meritoria l'impresa di Valentino Orfè, che, affiancato alla regia da Catenna Mer-

lino propone nella sua sala all'Orologio (siamo, purtroppo, alle ultimissime repliche) un testo giovanile cecchoviano, l'atto unico *Sulla strada maestra* composto nel 1884 ma pubblicato postumo questo «studio drammatico» è preceduto solo nella produzione teatrale dell'autore, dall'incompiuto *Platonov* pur esso tardivamente scoperto.

Di rara esecuzione in Italia, *Sulla strada maestra* riunisce nell'ambiente ristretto d'una locanda in qualche remota località del sud

della Russia, un variegato campionario sociale e umano operai e contadini di passaggio, un gruppetto di pellegrine guidate da un santuismo malconcio un signore decaduto, semidistrutto dall'alcol Borsòv rovinatosi per l'amore di una donna (che farà anche lei la sua impervisa sortita in quel luogo) un giramondo Merik dagli oscuri trascorsi e dai tratti violenti, ma a suo modo assetato di verità e giustizia. Un piccolo mondo che contiene in nuce temi e personaggi destinati ad avere sviluppo nella maturità creativa di Cechov (oltre

ad anticipare, per altro verso situazioni del teatro di Gorkij si pensi a *Nel fondo*). Lo spettacolo inquadrato in una scenografia (di Nino Gian Marco) sobriamente realistica che sfrutta bene lo spazio non vasto ma adatto e orchestrato a dovere avendo riguardo ci sembra, alla struttura «musicale» che sarà propna delle opere più famose del Maestro, ma di cui qui si avvertano già i segni. Degno di nota è il coinvolgimento nell'operazione di un discreto numero di attori in età verde ma già piuttosto addestrati, mentre i ruoli

principali quelli di Borsòv e di Merik si affidano a due interpreti di forte spicco Gianni Dal Maso e Eskandar Haddadi (ma i dirigenti degli Stabili pubblici e privati mettono mai l'occhio nelle piccole sale?) Valentino Orfè impersona Tichon il proprietario della bettoia (che in certa misura è il «regista» della vicenda). Da sottolineare che alla messinscena si è accompagnato un concorso dedicato alla «critica teatrale dei giovani» il quale ha registrato una confortante partecipazione di buon livello.

GRUPPO RADIO SERENA

SERENA STADIO

OGNI DOMENICA LE PARTITE IN DIRETTA DI ROMA E LAZIO

In collaborazione con

NEW COMMUNICATION

NOLEGGIO TELEFONI
CELLULARI

L. 10.000 al giorno

Tel. 06/44235225-7

ROMA - Viale di Villa Massimo 24

VITERBO - "Nonsoalvideo"
Tel. 0761/308334

Da giovedì, alle 12, su **Radio centro suono** (1013 in Fm), andrà in onda la prima puntata di **"Radio Metrobus"**, 7 minuti in diretta con Carlo Pino, direttore di **"Amico Metrobus"**, e Mauro Muraour, redattore di **Radio centro suono**.

In questo appuntamento fisso settimanale, i dirigenti di Atac e Cotral si alterneranno per commentare, anche con interventi degli ascoltatori, i problemi e le notizie (di prima mano) sui trasporti pubblici di Roma e del Lazio.

Per intervenire in trasmissione ed esporre le vostre proteste spedire un fax al n. 2184948 Radio centro suono all'attenzione di Mauro Muraour.

Atac, Cotral, grazie alla collaborazione di **"Radio centro suono"**, mantengono così fede all'impegno di attivare un dialogo schietto costruttivo e continuo coi loro clienti.

CAFFÈ

Voci per una letteratura multiculturale in Italia • Incontri con artisti stranieri

Giovedì 9 marzo 1995 ore 19

Presso l'Associazione **NORDSUD** Via Sebino 43/A TEL. 8554476
Incontro con la pittrice **Alexandra Savatic** e Mostra delle sue opere
Lettura di poesie di **Boualem Merrouchi** • Cena e musica

AL TEATRO ARGENTINO

IL CAPOLAVORO COMICO DEL TEATRO INGLESE "LA SPOSA DI CAMPAGNA" di William Wycherley

"La sposa di campagna" di William Wycherley, tradotta da Massimo d'Amico, con la regia di Sandro Sequi, costumi di Giuseppe Crisolini Malatesta, luci di Gigi Saccardi, musiche di Bruno Morret, con Stefania Felicioli, Anita Laurenti, Elisabetta Piccolomini, Aldo Reggiani, Roberto Trifiro, Sebastiano Tringali, Mano Valgovi e con Pino Cenci, Monica Conti, Beatrice Faedi, Sergio Mascopano, Silvia Priori, Ernes Scaramelli, prodotto dal Centro Teatrale Bresciano al Teatro Argentina dall'8 al 26 marzo.

Nel 1646 l'attività teatrale in Inghilterra bandita una prova volta nel 1642 venne definitivamente proibita dai puritani. Gli attori tornarono alla legalità nel 1660 quando Carlo II riconquistò il trono. Si pose allora il problema della creazione di un repertorio adatto ai gusti del pubblico. Jonson infatti, per quanto apprezzato, veniva raramente messo in scena mentre Shakespeare era riscritto e adattato. L'epoca della Restaurazione divenne importante per lo sviluppo della commedia che ebbe gran seguito e titoli differenti. Più ancora della commedia degli "umori" o di quella di intreccio questo periodo lasciò un segno nella commedia di costume (*comedy of manners*). È proprio in questo genere eccelse Wycherley le cui al tempo fortune e specchiano perfettamente gli eccessi e la corruzione della corte inglese. Fu innalzato alla gloria di Carlo II, tenne poi in carcere per debiti, venne infine liberato da Giacomo II. La sua produzione va collocata tra il 1671 di "Amore nel bosco" e il 1676 quando scrisse "L'uomo franco" il suo capolavoro e però **"The country wife (La sposa di campagna)"**.

Questa straordinaria commedia rappresenta in modo crudo e scatenato la libertà sessuale e al tempo stesso l'ipocrisia della società londinese all'epoca della Restaurazione. Censurata già dal Settecento e rifiutata come oscena dalla società vittoriana. La sposa di campagna ha ritrovato in questo secolo la via del palcoscenico ottenendo ad ogni edizione inglese uno strepitoso successo.

La boccaccesca vicenda del libero che si finge impotente per sedurre le signore della buona società e dimostrare l'ipocrisia della loro finta virtù si intreccia con il delizioso ritratto della società "affluente" ma anche un testo acuto e in qualche modo femminista ante litteram capace di porre in rilievo volgarità e maschilismo beceri dei meriti di queste vivaci protagoniste della società londinese.

«La sposa di campagna di Wycherley, a un caso a parte nella storia delle opere ingiustamente dimenticate perché l'oblio (non totale di altronde) fu dovuto alla repressione dell'epoca vittoriana, che vide nell'eroticismo della commedia e nella sua visione nera e immorale della vita londinese del Seicento un vero e proprio pericolo sociale. Ma dalla prima importante ripresa nel 1924 questo testo gode del favore incondizionato dei pubblici di lingua anglo-sassone e la nostra "prima italiana" con trentottenne anni di ritardo potrebbe rendere giustizia anche da noi a un capolavoro che presenta tratti di sorprendente modernità» (Sandro Sequi)

TEATRO ARGENTINO da mercoledì 8 a domenica 26 marzo 1995
Orario spettacoli: sei ore 21.00, pomeridiano ore 17.00